

Rassegna del 29/10/2018

CORRIERE DELLA SERA

29/10/18 Intervista a Cobi Benatoff - «Rotto un tabù: anche in Europa l'antisemitismo è sdoganato» *Salom Paolo*

29/10/18 Le ombre di Pittsburgh sul voto Usa *Sarcina Giuseppe*

MATTINO

29/10/18 Antisemitismo l'onda dell'odio che allarma tutto l'Occidente - Quando anche la sinistra soffia sull'antisemitismo *Di Fiore Gigi*

29/10/18 Pittsburgh, il killer della sinagoga rischia la pena di morte ...

REPUBBLICA

29/10/18 Intervista a Nathan Englander - "Sono sconvolto l'America di oggi è ormai al collasso" - Nathan Englander "Violenza, paura, razzismo dietro l'odio di Pittsburgh c'è un'America al collasso" *Lombardi Anna*

STAMPA

29/10/18 Il killer della sinagoga: "Gli ebrei devono morire tutti" *Semprini Francesco*

TEMPO

29/10/18 Sinagoga, il killer rischia la pena di morte ...

L'intervista

Cobi Benatoff

«Rotto un tabù: anche in Europa l'antisemitismo è sdoganato»

«**U**na tragedia come quella di Pittsburgh rappresenta la rottura di un tabù: gli ebrei, negli Stati Uniti, si sono sempre sentiti al sicuro. Tutti hanno alle spalle ricordi familiari di pogrom in Europa: l'odio era lì. Ora sarà più difficile considerare l'America terra di libertà: dalla paura». Cobi Benatoff, a lungo presidente della Comunità ebraica di Milano, poi alla guida dell'European Jewish Congress, oggi è vicepresidente del World Jewish Congress in rappresentanza dell'Europa.

Gli attacchi antisemiti sono in crescita negli Stati Uniti come in Europa. Sono fenomeni collegati?

«In parte. Nel Vecchio Continente, dopo la Shoah, c'è stato un percorso di riconoscimento delle responsabilità. Di tutti i Paesi: non solo della Germania. L'odio antiebraico è stato a lungo un tabù. Ora, in Europa ne esistono due forme. Una portata dai milioni di immigrati di fede islamica, conseguenza dell'educazione nei Paesi di origine, e una tradizionale, l'antigiudaismo "classico" che è rimasto brace sotto la cenere».

Dunque qual è il legame tra Usa ed Europa?

«Il linguaggio politico: dall'elezione di Trump in avanti, negli Stati Uniti sono

stati sdoganati odio e invettive contro gli avversari, oltre ogni limite di decenza. E quelle frange razziste, suprematiste, estremiste, comunque sempre presenti, si sono sentite incoraggiate a portare alla luce i loro temi "storici", antisemitismo compreso. In Europa sono i movimenti populistici e sovranisti ad avere aggiornato, in peggio, il vocabolario pubblico. Salvini e Di Maio non sono antisemiti ma il loro linguaggio è propedeutico a quello che abbiamo visto accadere già nel passato. Gli ebrei non sono ancora i bersagli espliciti. Ma quando si parla di finanza e controllo del mondo...».

Dobbiamo aspettarci un ritorno dei tempi più bui?

«Spero proprio di sbagliarmi, ma noi non possiamo permetterci di sottovalutare i segnali, di dimenticare la Storia. In Italia, nel 1938, nessuno avrebbe creduto a quello che le leggi razziali avrebbero poi provocato. Gli ebrei, in ogni Paese dove si trovano a vivere, finiscono con l'identificarsi con la società che li circonda, a vedersi parte integrante di essa. Mai avrebbero pensato di poter un giorno perdere ogni diritto di cittadini. Figuriamoci le persecuzioni, l'Olocausto. Ma come diceva Primo Levi: è avvenuto, può accadere di nuovo».

Paolo Salom

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ombre di Pittsburgh sul voto Usa

Identificate le 11 vittime in sinagoga. E l'America «scopre» i candidati razzisti alle elezioni di metà mandato

Comizio dopo la strage Trump alla folla: «Oggi abbasserò un pochino i toni». La reazione è un coro di «Nooo!»

I repubblicani Il presidente controlla ormai il partito. L'ala moderata ha abbandonato il campo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON «Gli ebrei sono figli di Satana», ha scritto Robert Bowers prima di massacrare 11 persone nella Sinagoga «Tree of life» di Pittsburgh, sabato 27 ottobre. «Gli ebrei non sono semiti, ma discendono da Satana», si legge nel programma elettorale di Russell Walker, suprematista bianco in lizza per un seggio nella Camera statale in North Carolina.

Il 6 novembre, nelle elezioni di *midterm*, nelle fila del partito repubblicano si presenteranno diversi candidati «estremi». Nessuno di loro sembra avere una concreta possibilità di vittoria, ma l'esperienza insegna che è meglio aspettare i risultati delle urne.

In Virginia corre per un seggio al Senato il «confederale» Corey Stewart, 50 anni. Nell'agosto del 2017 era stato tra gli animatori della marcia di «Unite the Right» a Charlottesville: un raduno di militanti «alt-right», l'ultra destra; di antisemiti, anti-musulmani, neo nazisti, affiliati al Ku Klux Klan. In un tripudio di bandiere dei confederati sudisti, svastiche, croci di ferro. Ci furono scontri con attivisti di segno opposto e un amico di Stuart, James Alex Fields, si lanciò con la sua au-

to nella folla degli avversari, uccidendo una giovane donna, Heather Heyer.

Esattamente un anno dopo Stewart ha vinto le primarie repubblicane, battendo il moderato Nick Freitas. Donald Trump commentò con questo tweet: «Congratulazioni a Corey Stewart per la sua grande vittoria...Non sottovalutate Corey, ha grandi possibilità di vincere». Su questo punto il presidente ha ragione: sarebbe sbagliato sottovalutare l'ascesa di figure come Stewart nel giorno in cui il Paese conosce i nomi delle vittime di Pittsburgh, (c'è anche una donna di 97 anni), e la comunità ebraica americana teme altri attacchi.

Il giorno della strage il presidente degli Stati Uniti non ha rinunciato al comizio fissato a Murphysboro, nell'Illinois. Trump ha condannato l'attacco alla sinagoga definendolo «il male allo stato puro». Poi si è rivolto ai supporter: «Se non vi dispiace oggi abbasserò un pochino i toni». Reazione della folla: «Nooo...». «Me l'aspettavo che rispondeste così», e ha ripreso con l'aggressività di sempre.

Il leader della Casa Bianca ormai controlla in pieno il partito, anche nelle sue articolazioni più periferiche. Nel giro di un anno l'ala moderata ha abbandonato il campo. Lo *speaker* della Camera Paul

Ryan, per esempio, o il senatore dell'Arizona Jeff Flake, hanno rinunciato a ripresentarsi. Altri, iper critici in passato, si sono perfettamente allineati al nuovo boss.

Nello stesso tempo Trump non ha mai rinnegato i simpatizzanti della prima ora, e ha mantenuto un atteggiamento ambiguo nei confronti delle figure più controverse o semplicemente impresentabili. A livello locale c'è il caso di Arthur Jones, in lista per un posto nel Congresso dell'Illinois. Sul suo sito campeggia una domanda: «Olocausto?». Jones è un negazionista e un aperto sostenitore del Partito nazista americano. Sul piano nazionale ecco Steve King, 69 anni, deputato dell'Iowa da più di venti. La sua visione del mondo: «Dobbiamo fermare il nostro declino culturale dovuto alla demografia. Non possiamo preservare la nostra civilizzazione con i bambini degli altri». Non è un caso allora se, poche settimane fa, il 2 ottobre 2018, King abbia potuto twittare: «Sto lasciando la Casa Bianca dopo un incontro privato, di 75 minuti, nello Studio Ovale con il Presidente dell'America. Abbiamo esaminato un'intera sfilza di nostri temi». Un'ora e un quarto di colloquio: il tempo riservato a un capo di Stato.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Suprematisti e neonazisti



Corey Stewart
50 anni, corre per il Senato in Virginia, è un sostenitore della «alt-right»



Steve King
69 anni, in corsa per la elezione alla Camera in Iowa, è un suprematista



Arthur Jones
70 anni, neonazista e negazionista, corre per la Camera in Illinois



Russell Walker
Corre per la Camera in North Carolina. Ha detto che gli ebrei sono «satani»





Solidarietà
La scritta
«Siamo con
voi-
Pittsburgh»
proiettata sul
muro della città
vecchia di
Gerusalemme
dopo l'attacco
alla sinagoga
compiuto
sabato da
Robert Bowers,
che ha
freddato undici
persone (Ap)

Dopo Pittsburgh
Antisemitismo
l'onda dell'odio
che allarma
tutto l'Occidente
Di Fiore a pag. 13



I focus del Mattino

Quando anche la sinistra soffiava sull'antisemitismo

► Analisti d'accordo: odio mai morto ► Nirenstein: «Torna la paura
Ben 240 attacchi contro le persone in Europa iniziata la grande fuga»

**STUDIO DELLA FRIEDERICH
EBERT DIMOSTRA
COME IL 63% DI POLACCHI
E 48% TEDESCHI PENSINO
CHE ISRAELE VOGLIA
STERMINARE I PALESTINESI**

**LA RICERCA
DELL'ISTITUTO
MACHIAVELLI:
OGNI 83 SECONDI
SU TWITTER APPARE
UN POST ANTIEBRAICO**
Gigi Di Fiore

Gli undici morti di Pittsburgh sono la conferma di un nervo scoperto che, anche dopo la shoah, in Europa e nel mondo esiste ancora. L'antisemitismo non è mai morto? Secondo Fiamma Nirenstein, giornalista e collaboratrice del Jerusalem Center for Public Affairs, negli ultimi anni ci sarebbero stati 1661 attacchi di natura antisemita, di cui ben 240 contro le persone. Un insegnante e tre bambini uccisi nel 2012 in Francia in una scuola ebraica, quattro persone massacrare nel 2014 al museo ebraico di Bruxelles sono solo esempi di vittime ebraiche degli

ultimi anni.

LE ANALISI

«Non credo che ci sia una recrudescenza di antisemitismo, ma una costante culturale di questo tipo diffusa in Europa - dice Eugenio Di Rienzo, docente di storia all'Università La Sapienza di Roma - In Gran Bretagna, come in Francia, Germania e soprattutto nei paesi dell'Est gli atteggiamenti anti ebraici purtroppo non si sono mai spenti».

Dalle motivazioni storico-culturali, legati agli stereotipi sull'ebreo alimentati dalla cultura cattolica (l'usura, l'arricchimento, l'estraneità al Paese di residenza) alle ostilità collegate a visioni politiche pro-palestinesi contro lo Stato d'Israele: le radici dell'antisemitismo. Spiega Fabio Nicolucci, autore nel 2013 del saggio «Sinistra e Israele, la frontiera morale dell'Occidente»: «Una lettura interessata di Israele identifica il terrorismo islamico e gli attacchi all'occidente come rivolti agli ebrei, che dell'occidente sono simbolo. Questa assimilazione aveva per obiettivo affermare l'unicità del terrorismo integralista religioso, negando quindi l'esistenza di una questione palestinese, come problema politico sulle occupazioni di territori arabi dopo la guerra dei sei giorni».

Dagli attentati di terroristi islamici, ai simboli neonazisti fino ai commenti minacciosi sui social la cultura antisemita ha diversi volti. Carla Di Veroli, già vice presidente della municipalità Garbatella a Roma per il Pd ed ex delegata alla memoria del Comune capitolino, è la nipote di Settimia Spizzichino, una delle deportate del ghetto nel 1943 scomparsa 18 anni fa. Ha una sua tesi: «Non pensate che l'antisemitismo abiti solo nella destra radicale. È ben presente anche nella sinistra radicale, ben camuffato da antisionismo».

JAMES CORBYN

Fece scalpore la scelta del leader laburista britannico James Corbyn che, nell'ottobre 2014, depose una corona sulla tomba dei terroristi palestinesi che massacrarono gli atleti israeliani alle olimpiadi di Monaco nel 1972. Scrive la Nirenstein, in una sua



recente ricerca per il Centro studi politici e strategici Machiavelli di Roma: «Corbyn ha orgogliosamente chiamato fratelli gli uomini di Hamas e ha sostenuto di aver visto a Gaza lo stesso tipo di distruzione che i nazisti avevano portato a Stalingrado».

Alla nuova connotazione anti ebraica legata alla politica israeliana si aggiungono episodi di insoddisfazione preoccupanti. Come le scritte, apparse a più riprese a Roma. Le ultime ad aprile: «Giudeo», in senso dispregiativo. Scritte che si sono aggiunte ad altre più gravi: «Shoah, solo menzogne e infamità!». O, ancora, la sconcertante foto di Anna Frank con la maglietta della Roma, su cui la tifoseria laziale ha dovuto chiedere scusa. Per non parlare delle scritte, accompagnate dall'immagine di una svastica, a Pesaro: «Vietato introdurre ebrei».

Sulla scia dell'antisemitismo di sinistra denunciato da Carla Di Veroli, vanno invece le scritte apparse a Cesiomaggiore, in provincia di Belluno: «Ebrei ai forni, Palestina libera». Commenta Car-

mine Pinto, docente di storia all'Università di Salerno: «Credo che esista un antisemitismo che si annida in certa cultura della sinistra, su cui una collega sta preparando uno studio approfondito. Si tratta di un antisemitismo, legato alla critica ad Israele in chiave antiamericana. La vicenda palestinese ha fornito simboli e stereotipi a questa posizione che, in alcuni casi, si risolve in atteggiamento contro gli ebrei».

LA VIOLENZA IN EUROPA

A Oslo, lo scorso anno, l'Università e il Centro studi sull'Olocausto hanno studiato la violenza antisemita negli anni tra il 2005 e il 2015. Anche se mettono le mani avanti sui dati non esaurienti, i ricercatori di Oslo scrivono: «Gli eventi in Medio Oriente forniscono a chi in Europa occidentale ha idee antisemite e tendenze alla violenza l'occasione di attaccare gli ebrei». Commenta Fabio Nicolucci: «La costante antisemita ha avuto una crescita nel 2001, dopo l'attacco alle torri gemelle. Poi un picco nel 2008-2009. Non giova ad Israele e agli ebrei la ten-

denza ad assimilare il terrorismo islamico come attacco antisemita, per non legittimare le posizioni politiche palestinesi».

Secondo lo studio di Fiamma Nirenstein, un post antisemita appare ogni 83 secondi su Twitter e altri social fino a raggiungere i 382mila post in 20 diverse lingue. E ancora: «Uno studio della Friederich Ebert Stiftung mostra come il 63 per cento dei polacchi e il 48 per cento dei tedeschi pensino che Israele stia conducendo una guerra di sterminio contro i palestinesi». Dati citati per spiegare l'aumento di partenze di ebrei dall'Europa: a Malmo in Svezia sono rimasti solo 500 ebrei dei duemila di qualche anno fa. E poi i 14mila ebrei partiti dalla Francia dopo gli attacchi terroristici del 2015. Spiega il professore Di Rienzo: «Uno degli stereotipi legati all'antisemitismo è stata sempre l'idea della non integrazione voluta della comunità ebraica che, in qualsiasi Paese, si è sempre sentita un popolo a sé stante. Un popolo eletto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto Nirenstein e Di Veroli, in basso Di Rienzo e Nicolucci



Pittsburgh, il killer della sinagoga rischia la pena di morte

LA STRAGE

Otto uomini e tre donne fra i 54 e i 97 anni di età. Fra di loro due fratelli e una coppia, marito e moglie. Sono le vittime della strage nella sinagoga di Pittsburgh, finite nel mirino del killer perchè ebrei e gli «ebrei stanno commettendo il genocidio della mia gente». Parole scandite da Robert Bowers di fronte agli agenti del corpo speciale Swat e che ora possono costargli la condanna alla pena di morte. Incriminato con 29 capi d'accusa, fra i quali il «crimine d'odio», Bowers resta in ospedale e oggi comparirà in tribunale per la sua prima udienza.

LE ACCUSE

Per ora non è accusato di terrorismo domestico in quanto non sono trapelate indicazioni sul fatto che volesse diffondere la sua ideologia o facesse propaganda. «Le sue condizioni di salute restano discrete» riferisce la polizia. Le indagini intanto continuano: al momento sembra essere confermata la pista dell'azione solitaria, senza alcun complice. Ma - avverte l'Fbi - l'inchiesta è ancora nelle fasi iniziali: si cercano informazioni sul passato del killer che, secondo i vicini, sembrava essere una «persona normale. L'unico suo neo era che guardava la televisione, soprattutto i programmi di informazione, a volume troppo alto». La sua presenza online, sul social preferito dall'ultradestra Gab.com, è un susseguirsi di attacchi antisemiti. Ma anche di critiche al «globalista» Donald Trump: «Non c'è nessun #MAGA (Make America Great Again, ovvero lo slogan del presidente americano) fino a quando c'è questa infestazione», ha scritto criticando Trump per essere «circondato» da ebrei. Nel

rendere omaggio alle vittime del «giorno più buio della storia di Pittsburgh», il procuratore del distretto della Pennsylvania occidentale, Scott Brady, fa eco alle parole del ministro della Giustizia Jeff Sessions, che ha parlato di un crimine «riprovevole e completamente ripugnante rispetto ai valori di questo Paese».

IL PAPA

Una condanna forte che però non allevia il trauma della comunità ebraica di Pittsburgh e non placa l'indignazione in tutto il mondo, riassunta nelle parole di Papa Francesco: «Tutti siamo feriti da questo disumano atto di violenza». Resta inconsolabile il dolore delle famiglie delle vittime. Fra queste i fratelli David e Cecil Rosenthal: «erano quelli che chiamiamo «shomerim», i guardiani della fede anche per coloro che non sono sempre presenti» ai servizi religiosi, ricorda Jeffrey Solomon che li conosceva. I due avevano delle disabilità ma vivevano da soli, erano indipendenti. Cecil - ricordano gli amici - era un amante del cibo ed era sempre un pò a dieta, anche se non mancavano gli strappi al regime salutare. Fra le vittime anche Bernice e Sylvan Solomon, marito e moglie di 84 e 86 anni, una vita vissuta insieme. E Richard Gottfried, dentista che amava offrire i suoi servizi soprattutto a chi non aveva l'assicurazione sanitaria e che quindi non avrebbero potuto permetterseli. C'erano poi Daniel Stein, 71enne appena diventato nonno e la 97enne Rose Mallinger. Per loro nelle ultime ore si è tenuta una grande veglia mentre lunedì a Roma, al Tempio Maggiore, la comunità ebraica della capitale si riunirà in preghiera per le vittime di Pittsburgh.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IDENTIFICATE
LE VITTIME
TRA LORO ANCHE
UN NOVANTENNE
OGGI FISSATA
UNA VEGLIA A ROMA



IL CORDOGLIO Preghiere e lumini sul luogo della strage



Intervista a



Nathan Englander

“Sono sconvolto
l’America di oggi
è ormai al collasso”

Parla lo scrittore ebreo:
“Ero a Pittsburgh il giorno
prima della strage, terribile”

ANNA LOMBARDI, pagina 13

Intervista allo scrittore ebreo-statunitense



Nathan Englander

“Violenza, paura, razzismo dietro l’odio di Pittsburgh c’è un’America al collasso”

Di che cosa stiamo parlando



Sabato mattina, durante la preghiera dello Shabbat, un uomo poi identificato come Robert Bowers, 46 anni, è entrato all’interno della sinagoga Tree of Life di Pittsburgh armato di fucile automatico e pistole e ha fatto strage di fedeli uccidendo 11 persone e ferendone altre sei. Il più grave attacco antisemita della storia d’America è avvenuto a dieci giorni dalle elezioni di midterm in un clima di avvelenata campagna elettorale.

“
Mi trovo proprio nel quartiere dov’è avvenuta la strage il giorno prima. Ho passato l’intero sabato sera a cercare di capire se le persone che ho conosciuto lì fossero vive

Quando si incita alla violenza è questo che succede. L’odio non viene dal nulla. E si somma all’emergenza nazionale legata alla diffusione delle armi

Non è solo un attacco antisemita. È un attacco a cittadini americani di fede ebraica. La mia famiglia è in America da cinque generazioni: più di quella di Trump



Dalla nostra inviata

ANNA LOMBARDI, NEW YORK

Ero a Pittsburgh, proprio nel quartiere dov’è avvenuta la strage, solo il giorno prima. Ho passato l’intero sabato sera a cercare di capire se le persone che ho conosciuto lì erano vive: sono sconvolto». La voce di Nathan Englander s’incrina. Lo scrittore newyorchese, 48 anni, che ha raccontato al grande pubblico l’esperienza ebraico-americana

in libri come *Il ministero dei casi speciali* e *Di cosa parliamo quando parliamo di Anna Frank*, è appena atterrato a New York per prendere una pausa dal tour del suo ultimo romanzo, *Una cena al centro della Terra*, in Italia pubblicato da Einaudi. «Dopo quel che è successo avevo bisogno di tornare dalla mia famiglia».

L’attacco di Pittsburgh è il più devastante mai compiuto verso la comunità ebraica d’America. Cosa sta risvegliando l’antisemitismo?

«In America l’odio antiebraico c’è sempre stato. Mia madre, convinta che ci sarebbe stato un nuovo Olocausto, ci ha cresciuti nella paura: anche se vivevamo a Long



Island, New York. Ricordo bambini in bici sotto la nostra finestra che inneggiavano a Hitler.

L'umiliazione della svastica disegnata sulla nostra porta una mattina di Halloween. Le volte che ho fatto a botte reagendo agli insulti. Oggi le cose sono cambiate: i giovani indossano senza paura i simboli della fede. Ma dopo il balzo progressista che la società americana ha fatto con Barack Obama oggi c'è chi vorrebbe fare 20 passi indietro».

Le elezioni imminenti contribuiscono al clima di odio?

«Ieri Donald Trump, che non si è nemmeno preso la briga di sospendere per qualche ora la campagna elettorale, ha condannato violenza e antisemitismo. Ma subito dopo ha attaccato i democratici facendo i nomi di Hillary Clinton ed Elizabeth Warren: persone a cui un suo sostenitore ha mandato bombe solo tre giorni fa. Le ha trasformate in obiettivo di odio. E questo è irresponsabile»

Ecco: 14 pacchi bomba ad altrettanti leader democratici, 11 morti a Pittsburgh. E in Kentucky un bianco ha tentato di irrompere in una chiesa afroamericana dopo aver ucciso due neri. Che cosa sta succedendo in America?

«L'America è arrivata al collasso. Quando si incita alla violenza è questo che succede. L'odio non viene dal nulla. E si somma all'emergenza nazionale legata alla diffusione delle armi. Un problema che c'è sempre stato ma che si

aggrava man mano che le armi diventano più moderne».

Il killer non era un sostenitore di Trump, anzi: lo accusava di essere amico degli ebrei...

«Ormai ciascuno ha la sua narrativa a secondo del canale che segue o del social che frequenta. C'è molta confusione riguardo a quel che fa Trump. All'interno alleato con suprematisti e neonazi. Ma amico di Israele quando si tratta di politica estera. La confusione c'è anche nella comunità ebraica americana: divisa fra chi sostiene Trump per il riconoscimento di Gerusalemme e chi lo teme per quel che disse un anno fa dopo la marcia dei suprematisti a Charlottesville».

Prima della strage quell'uomo aveva farneticato su un'invasione di migranti alle porte.

«Anche per questo dobbiamo cambiare narrativa. Pittsburgh non è solo un attacco antisemita. È un attacco a cittadini americani di fede ebraica. Una delle tante comunità sotto attacco. La mia famiglia è in America da cinque generazioni: più di quella di Trump. Sono attacchi all'America. E partono dal vertice: da chi contribuisce con le sue parole a propagare quell'odio che poi le semplificazioni dei social trasformano in radicalismo».

Trump ora invoca la pena di morte.

«Un modo per far passare quella gente come pazzi isolati. Una negazione della realtà come quella che la diffusione delle armi non

c'entra. Ma come può essere normale che il killer avesse legalmente 21 pistole a nessuno lo controllava?».

Lei ha vissuto a lungo in Israele: dove, ha raccontato, si convive talmente con la paura da accettarla come parte normale della vita. Accadrà anche qui?

«Ieri mi ha scritto un parente da Gerusalemme per chiedermi se stavo bene. Di solito sono io a mandargli quel tipo di messaggi, mi ha colpito. Ma ormai anche da noi nei luoghi di culto, nelle scuole, la gente impara come mettersi in salvo in caso di attacco armato».

Dov'era in quelle ore terribili?

«Al Jewish Book Festival di Rochester. Presidiato dalla polizia come non avevo mai visto. Se fosse stato un evento solo mio lo avrei cancellato. Abbiamo cercato di trasformarlo in un momento per stringerci e riflettere. Quello a cui assistiamo è un rigurgito di antisemitismo, certo. Ma radicato in un clima di odio che riguarda tutti».

Il sangue di tanti innocenti peserà sul risultato del voto?

«Non voglio pensare a quelle vittime in chiave elettorale. Io voterò. E spero che tanti lo faranno. Scegliendo valori di tolleranza ed empatia. Per tornare a essere una democrazia funzionale, dove non ci si accusa reciprocamente. Non si vive nel terrore che aveva mia madre. Dove davanti a qualcosa di terribile la gente è unita. Più forte della paura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vittime



Jerry Rabinowitz
Medico stimato, era considerato un pilastro della comunità. Sessantasei anni, sposato con Mari da 35 anni ma senza figli, amava i gatti (ne aveva cinque) e la buona cucina. Era alle soglie della pensione e avrebbe lasciato il lavoro alla fine dell'anno



Richard Gottfried
Aveva sposato una donna cattolica. Entrambi dentisti avevano aperto uno studio insieme quasi 40 anni fa. 65 anni, prestava lavoro volontario sia in sinagoga che nella chiesa della moglie dove faceva da consulente alle coppie di fede mista



Daniel Stein
71 anni, aveva svolto molti lavori, dall'insegnante al venditore porta a porta. Sposato, aveva figli enipoti. Aveva guidato a lungo la New Light Congregation, una delle tre congregazioni religiose accolte nello spazio della sinagoga



Il killer della sinagoga: “Gli ebrei devono morire tutti”

FRANCESCO SEMPRINI

«**E**ra un uomo normale». Così i vicini di casa parlano di Robert Bowers, l'autore della mattanza alla sinagoga Tree of Life di Pittsburgh in cui sono rimaste uccise 11 persone. «Il suo unico neo era guardare la televisione - dicono -, soprattutto i programmi di informazione, a volume molte alto». L'identikit che emerge dell'assassino ispirato da odio antisemita è sfaccettato: cittadino americano, bianco, di 46 anni e con frequentazioni in siti Internet vicini all'ultra destra. Un uomo apparentemente tranquillo, come dicono i vicini, ma con un demone interiore emerso nel corso delle perquisizioni condotte nella sua abitazione. «Gli ebrei stanno commettendo un genocidio: devono morire tutti»: sono queste le parole che il killer di Pittsburgh, Robert Bowers, ha pronunciato davanti agli agenti di polizia quando si trovava ancora all'interno della sinagoga.

Le simpatie per l'ultradestra

Era un attivo frequentatore di Gab.com piattaforma alternativa dell'ultradestra. Pochi minuti prima di entrare nella sinagoga Bowers aveva lasciato un messaggio ai suoi follower spiegando che alla Hebrew Immigrant Aid Society «piace portare invasori che

uccidono la nostra gente. Non posso stare seduto e guardare la mia gente che viene massacrata. Vado». Gab con i suoi 800 mila utenti, è l'alternativa - così la descrive il fondatore Andrew Torba - ai «sinistroidi social media come Twitter e Facebook». Nei suoi due anni di vita la piattaforma ha attirato tutti coloro che sono stati cacciati dai social «tradizionali» dall'ideologo di estrema destra Milo Yannopoulos al suprematista bianco Richard Spencer, passando per il complottista Alex Jones. E il presidente Trump finisce nel mirino delle critiche con l'accusa di aver fomentato l'estremismo di destra. «Se una carica istituzionale o un funzionario eletto incontra simpatizzanti del nazismo o porta negazionisti al Congresso o se evoca teorie cospirazioniste da parte di finanziatori ebrei come Soros, ebbene tutto ciò è assolutamente intollerabile», spiega Jonathan Greenblatt, ceo di Anti Defamation League. «Stiamo assistendo a un'escalation dell'antisemitismo da margini della società alla politica di tutti i giorni con candidati e persone che ripetono in pubblico la retorica dei suprematisti», prosegue. «Non sono solo gli ambienti politici che contribuiscono a ciò, i social media stanno amplificando e accelerando questa escalation in maniera scioccante. L'ascesa dell'antisemitismo è un fenomeno che va fermato e annientato». —

© BY-NC-ND ALLI DIRITTI RISERVATI



L'assassino che ha ammazzato a Pittsburgh tre donne e otto uomini deve rispondere di 29 capi d'accusa

Sinagoga, il killer rischia la pena di morte

■ L'uomo che ha ucciso a colpi d'arma da fuoco 11 persone in una sinagoga di Pittsburgh, in Pennsylvania, durante l'attacco, ha detto di «voler uccidere gli ebrei» e parlato del «genocidio» che questi starebbero commentando nei confronti del «suo popolo». Il 46enne, identificato come Robert Bowers, è stato ferito dalla polizia e arrestato durante l'attacco, poi incriminato con 29 capi d'accusa tra cui omicidio e crimine d'odio, per cui rischia la pena di morte. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, dopo aver subito condannato ha annunciato che si recherà sul posto. Nel frattempo, si è nuovamente espresso a favore di un maggior controllo con armi da fuoco, affermando che se nella sinagoga ci fossero state guardie armate le cose sarebbero andate «diversamente». Il sindaco di Pittsburgh, Bill Peduto, ha ribattuto chiedendo più controlli sull'accesso sulle armi e di riaprire il dibattito sulle regole.

Le vittime sono tre donne e otto uomini, tutti della zona di Pittsburgh, di età comprese fra 54 e 97 anni. Anche il Papa Francesco alla fine dell'Angelus, in piazza San Pietro, ha parlato di «atto disumano di violenza», opponendosi ai «focolai di odio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assassino Robert Bowers ha 46 anni

